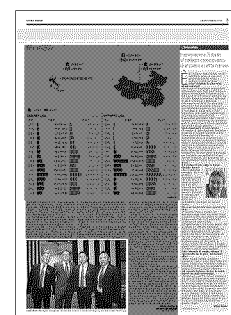


Oriente Il ponte Anshun sul fiume Jin a Chengdu, capitale del Sichuan. La grande provincia della Cina ha scelto Trento come sede italiana

Il Dragone ci chiama

La provincia cinese del Sichuan ha scelto Trento come propria base italiana, le missioni di aziende e università si moltiplicano, l'export aumenta. Tra il Trentino-Alto Adige e il colosso asiatico sono maturi i tempi per strutturare relazioni economiche e culturali incisive. Ecco chi le sta realizzando

alle pagine 2 e 3 **Damaggio, Pagliuca, Ferro**



Il Sichuan sceglie Trento come base italiana Cina, 294 partner bolzanini

Investimenti, la ricca provincia del Sud ovest aprirà la quarta sede in Europa vicino a piazza Dante Fiemme 3000, negozio monomarca a Shanghai. Espansione per Roverplastik e Greenblok
In Alto Adige le imprese esportatrici sono il quadruplo. E i commercianti del Dragone si organizzano

L'

obiettivo, sia a Trento sia a Bolzano, è il medesimo: amplificare i rapporti economici. Le angolature e le premesse sono tuttavia diverse. In Trentino, l'asse con la Cina vale 44,6 milioni di esportazioni (dati del 2015) con 84 imprese che hanno bussato alle porte del Paese del Dragone. Ora il ministero di promozione degli investimenti del Sichuan (prossima missione in arrivo a fine mese) ha deciso di aprire una sede a Trento, la prima in Italia, quarta in Europa. In Alto Adige, dove è nata l'associazione dei commercianti cinesi (un centinaio gli imprenditori iscritti), i numeri sono robusti: 294 aziende che esportano in Cina. Ma la forbice tra import (94 milioni nel 2015) ed export (46 milioni) non soddisfa ancora a pieno. Morale: alzare l'asticella.

La base di Sichuan a Trento

C'è un ponte sempre più solido che unisce il Trentino alla Cina, un collegamento diretto tra le cime assolate di questo fazzoletto di Nord Italia e la sterminata provincia del sud ovest cinese. È il ministero di promozione degli investimenti del Sichuan che a breve aprirà una sede distaccata a Trento. L'unica in Italia, la quarta in Europa dopo Parigi, Monaco e Francoforte. Soffiata per un pelo a Milano, prima scelta del governo cinese.

A fare la differenza ci hanno pensato la vicinanza con il mondo tedesco e l'autonomia, ancora una volta per il Trentino ottimo biglietto da visita. «I cinesi sono affascinati da questa forma di governo e riconoscono nella provincia di Trento un'area sì molto piccola, ma anche molto ricca, in cui concretezza e affidabilità la fanno da padrona. Insomma, la parte migliore

d'Italia» spiega Xin Wang, presidente dell'associazione «Progetto Italia-Cina» che sarà chiamato a dirigere il futuro distaccamento del Sichuan a un passo da piazza Dante. «Una grande responsabilità alla quale arrivo dopo anni di impegno e lavoro per consolidare i rapporti tra questi due mondi», confida. Anni nei quali il Trentino e la Cina si sono scrutati, annusati, incontrati e infine scelti. Perché in Cina funziona così: «Puoi collaborare solo se prima ti conosci, se si crea un vincolo di fiducia» chiarisce Wang.

Da qui, l'importanza della mediazione. E allora ecco, tra i frutti di incontri, call e missioni, le prime partnership tra imprese, come quelle che hanno coinvolto la Greenblok, azienda specializzata nella fornitura di isolanti termici per abitazioni, che avvierà nel Sichuan una nuova area produttiva. Obiettivo: nuovi mercati portando brevetti made in Italy dall'altra parte del mondo. L'azienda trentina fornirà il know-how alla cinese e-Fox per produrre sistemi di isolamento termico creando, di fatto, una società mista che consentirà agli imprenditori nostrani di esportare le proprie capacità, presentando un prodotto finora sconosciuto al mercato cinese e godendo, al tempo stesso, della forza finanziaria del gigante asiatico.

Altrettanto rilevante è il caso della Roverplastik, leader in Italia nella tecnologia del foro finestra, che con la Chengdu Qianchuan wood Co. Ltd ha firmato un accordo per la fornitura di guarnizioni per porte di interni. Così come quello di Fiemme 3000, azienda specializzata in pavimenti in legno biocompatibili che da Predazzo è volata a Shanghai dove lo scorso marzo ha aperto il suo primo monomarca. In divenire, inoltre, ci sarebbero interessanti possibilità anche per Dolomiti Fruits e Gourmet Italia. «Segno che la direzione intrapresa è quella giusta, anche se ricordo sempre agli imprenditori trentini che bisogna avere pazienza perché la burocrazia in Cina è forse ancora più lenta di quella italiana. E poi — prosegue

Wang — è fondamentale presentarsi come reti di imprese, o comunque con solide strutture alle spalle, altrimenti la differenza di numeri e grandezze potrebbe portare a un nulla di fatto».

Dopotutto, basta guardare alla popolazione: 16,5 milioni di abitanti solo a Chengdu, capitale del Sichuan, a sua volta la provincia più popolosa e potenzialmente in crescita nel paese del Dragone, e appena 534.000 in Trentino. Trentino che, però, ha bussato alla porta della Cina con ben 84 imprese (dati 2014) di cui 42 esportano per valori superiori a 50.000 euro e 9 per valori superiori a 1 milione di euro, raggiungendo così un totale di esportazioni sul 2015 di 44 milioni e 695.938 euro (elaborazione Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento su dati Istat-Coeweb), sostenute principalmente dai settori legati alla produzione di macchine (10 milioni e 676.088 euro), mobili (4 milioni e 861.140 euro) e bevande (un milione e 239.454 euro).

Non solo: grande interesse ha riscosso anche la Cooperazione che sta lavorando a un accordo bilaterale per l'agroalimentare e la zootecnia basato sul sistema dei consorzi, con regole e standard di qualità. Inoltre, per comprendere meglio le tecniche di agricoltura utilizzate in Italia, i cinesi sono pronti ad avviare una collaborazione con la Fondazione Mach. Collaborazione che sarà attivata anche con Fbk, ma in questo caso sull'Ict. Il versante della formazione sarà interessato dalla *liaison* italo-cinese anche in ambito universitario. L'intenzione è portare a Trento studenti e ricercatori cinesi, dando avvio a percorsi di doppie lauree e introducendo una fase di pre-studio dell'italiano direttamente in Cina. «L'ateneo di Trento è di natura votato all'innovazione e già pronto all'internazionalizzazione: difficoltà e tempi di attivazione di questi scambi saranno certamente minori», assicura Wang, che invece è più restio sull'ultimo grande comparto dell'economia trentina che potrebbe beneficiare dello scambio con l'Oriente: il turismo. «La strada è molto più lunga, anche se le intenzioni ci sono. A partire dalla volontà — riflette Wang — di promuovere questo territorio in rete con Veneto, Lombardia e sistema Dolomiti. I cinesi stanno scoprendo a poco a poco l'importanza del paesaggio, la salubrità dei territori, il valore della green economy. Il potenziale è enorme ma bisogna muoversi nei tempi e con le accortezze giuste, lavorando in un'ottica di squadra».

Bolzano: 294 aziende in missione

Fermandosi frettolosamente alle prime valutazioni superficiali, la prima considerazione spontanea potrebbe suonare più o meno così: «La Cina e l'Alto Adige non hanno nulla in comune e sono lontanissime: in linea d'aria le separano 7.879 chilometri». Tuttavia, almeno per la scienza, non è così e lo scorso autunno una scoperta ha stravolto le certezze. Poco più di 250 milioni di anni fa entrambe, Cina e Alto Adige, si trovavano all'equatore e si affacciavano sull'Oceano della Tetide, benché sulle due sponde opposte. A stabilirlo, i paleontologi dei due Paesi che hanno trovato fossili simili nei loro rispettivi territori.

Ecco, forse, una delle ragioni ataviche di un legame. Solamente nel 2015, l'anno dei record

per le esportazioni altoatesine, i rapporti commerciali verso la Cina hanno superato i 46 milioni di euro. Ancora più robusto il flusso inverso: le importazioni dall'Asia al Sudtirolo sono state pari a 94,5 milioni di euro. Tanto che, in termini di volumi economici, la Cina è al quinto posto nella classifica dell'import, dopo Germania, Austria, Paesi Bassi, Francia.

In quindici anni, il filo che legava Cina e Alto Adige s'è irrobustito, intrecciando via-via sempre più relazioni, moltiplicando numeri degli addetti e, soprattutto, aziende coinvolte. I numeri rendono l'idea: nel 2000 le imprese altoatesine importatrici (esclusivamente con la Cina) erano 514, quelle esportatrici 60. Nel 2014 le aziende specializzate nell'import con il Sol Levante sono triplicate: 1.634 quelle censite dalla camera di commercio di Bolzano. Ancora: 294 le imprese che esportano i propri prodotti in Cina.

La traduzione monetaria è a nove cifre. Nel 2000, il valore delle importazioni era pari a 38,3 milioni di euro, diventati nel 2003 47,4 milioni per raggiungere la soglia dei 69,5 milioni di euro solo dodici mesi dopo, nel 2004 (dati dell'Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano). Nel 2015, i flussi delle importazioni sono arrivati a 94,5 milioni. Fin qui il fronte import. Le esportazio-

ni in quindici anni si sono letteralmente moltiplicate: dai 5 milioni del 2000, fino ai 46 milioni del 2015. L'andamento è stato perlopiù costante, con dei picchi storici: nel 2008 le esportazioni dall'Alto Adige alla Cina sono arrivate alla cifra record di 131 milioni (erano quasi la metà nel 2007: ovvero 65,2 milioni di euro). Anche il 2011 s'è rivelato un anno d'oro per lo scambio al di là dei confini nostrani: 118 milioni di euro.

Sfogliando i settori merceologici privilegiati, i prodotti importati in Sudtirolo sono principalmente pellicce (17,8%); prodotti in metallo (9,6%); calzature (9,4%); articoli e materiali in plastica (5,4%), mobili (3,9%), altri prodotti tes-

sili (3,8%). Nel capitolo export, invece, in cima all'elenco dei prodotti prediletti dai partner cinesi ci sono i mobili, macchine di impiego generale, accessori per autoveicoli, cuoio, computer e unità periferiche.

«Il punto di partenza, analizzando i nostri rapporti economici con la Cina, è lo stesso di molti altri Paesi e molte altre regioni: importiamo più di quanto esportiamo», riflette Federico Giudiceandrea, vicepresidente dell'agenzia speciale Idm. «Il potenziale è enorme, ma resta un mercato difficile — rimarca — I nostri prodotti, quelli che rafforzano il nostro export, sono caratterizzati da grande qualità, come l'agricoltura; una caratteristica che nel mercato interno è percepita ancora poco». A fare la differenza sono i mercati di riferimento: «Noi ci rivolgiamo ovviamente ai grandi centri urbani e l'urbanizzazione cinese, seppur continua, procede a rilento: certamente decollerà, e con lei anche i nostri rapporti economici, ma il ritmo non sarà così veloce».

Fin qui l'analisi forse più cinica, tuttavia realistica. «Sia chiaro — spiega Giudiceandrea — è fondamentale per noi continuare a investire, ma diversificando i mercati».

**Il viaggio
Il ponte
con l'Asia
è ormai
solido**

L'Alto Adige è, anche, terra fertile per gli imprenditori cinesi. «Se vuoi camminare veloce cammina da solo, se vuoi andare lontano cammina in gruppo» è il motto scelto da Wen Jian Hai, presidente dell'Associazione dei commercianti cinesi di Bolzano. L'associazione è nata lo scorso novembre. Obiettivo: rappresentare e fornire servizi (e assistenza) agli imprenditori di tutto l'Alto Adige. Tra gli ospiti d'onore dell'evento inaugurale c'era anche il console generale dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Roma, Yao Cheng. Dare assistenza mirata per aprire un'impresa, affiancamento burocratico e ponte tra culture: ecco i pilastri di quella che, ormai, è stata ribattezzata affettuosamente la Camera di commercio cinese.

**Silvia Pagliuca
Marika Damaggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decisivo Xin Wang sarà responsabile della sede trentina del ministero degli investimenti del Sichuan (Rensi)

I numeri

44,6
milioni di euro

è il valore delle esportazioni del Trentino in Cina nel 2015, con 84 imprese che hanno bussato al Paese del Dragone

46
milioni di euro

è il valore delle esportazioni dell'Alto Adige in Cina nel 2015, con ben 294 impegnate sul mercato orientale

9
le imprese

trentine che esportano in Cina per un valore superiore al milione di euro all'anno (dati 2015), 42 quelle sopra i 50.000 euro

131
milioni di euro

è il record di esportazioni per l'Alto Adige in Cina nell'anno d'oro 2008, quasi il doppio dell'anno precedente

Noi e il Dragone



TRENTINO-CINA

(in euro)

Anno	Export	Import
2000	10.009.144	16.504.530
2001	14.901.101	18.193.171
2002	17.433.709	23.576.428
2003	24.943.856	33.425.171
2004	18.484.815	39.756.789
2005	22.367.206	50.890.519
2006	28.670.190	77.210.823
2007	34.129.456	92.959.029
2008	46.846.544	77.735.659
2009	70.873.336	54.154.707
2010	69.054.685	76.130.059
2011	99.864.085	100.765.739
2012	75.637.159	64.064.906
2013	60.294.463	62.096.506
2014	62.545.025	90.844.995
2015	44.695.938	94.246.420

ALTO ADIGE-CINA

(in euro)

Anno	Export	Import
2000	5.002.102	38.315.688
2001	1.951.502	42.682.948
2002	2.616.405	38.185.608
2003	4.323.365	47.402.333
2004	9.751.564	69.529.661
2005	10.008.125	113.961.226
2006	26.312.378	96.484.509
2007	65.262.277	109.881.053
2008	131.245.470	99.659.045
2009	68.931.689	90.010.936
2010	75.189.449	134.689.359
2011	118.322.381	164.765.621
2012	23.128.031	126.521.789
2013	26.381.921	89.687.608
2014	27.792.646	86.723.802
2015	46.091.881	94.555.320